

Sappiamo di fare cosa sgradita all'interessato, con questo supplemento del Settimanale in ricordo di don Renato Lanzetti. Vicario generale della nostra diocesi, deceduto mercoledì 8 aprile, alle ore 3.45, presso l'ospedale di Vigevano, al termine di una lunga e inutile lotta contro il Coronavirus. Sgradita perché abbiamo conosciuto il carattere schivo di don Renato, la sua istintiva ritrosia a stare sotto i riflettori dell'attenzione e della notorietà. Ci ricordiamo ancora della sua battuta in genuino dialetto valtellinese quando, tre anni fa, all'indomani della sua nomina a "vice"

del Vescovo, di fronte alla necessità del nostro giornale di presentarlo ai fedeli della Chiesa comense, se ne uscì con un ("ma ghef nient'altro da scrif?"). Don Renato era così. Umile, mite, preferiva la gavetta e il lavoro sodo ai discorsi e ai proclami. Specie se questi riguardavano lui stesso. Ci perdonerà, quindi, dal paradiso, se osiamo violare la sua istintiva riservatezza, dedicandogli queste pagine di commemorazione. Da parte del vescovo Oscar, che lo ha voluto come suo primo collaboratore. Da parte delle comunità che lo hanno avuto come pastore (Livigno, Lanzada,

Grosio, e naturalmente la natia Torre Santa Maria). Da parte di molti che lo hanno conosciuto e stimato. È un dovere di riconoscenza: non solo verso un uomo e un prete che ha impreziosito, con la sua vita e la sua azione, la nostra Chiesa, ma anche per rispetto a quel ruolo di rappresentanza e di guida che, in nome dell'obbedienza, don Renato ha svolto negli ultimi tre anni della sua vita. In questi momenti di fatica e di spaesamento sappiamo tutti del bisogno che abbiamo di fare riferimento a delle guide. A livello civile, politico, istituzionale, ma anche religioso, il

servizio di unità e di indirizzo comune assume una importanza immensa (ne abbiamo visti svariati esempi in questi giorni). Perdonaci, quindi, don Renato, questo piccolo omaggio da te non richiesto. Ma, ricordando te, sappiamo di onorare il ruolo che hai svolto, la famiglia che ti ha generato, la Chiesa che hai servito, il Signore che ti ha chiamato. E anche la memoria di don Marco Granoli, don Carlo Basci e don Mario Mauri, che ti hanno preceduto nell'ultima e definitiva offerta della loro vita sacerdotale.

DON ANGELO RIVA

L'ultimo viaggio di don Renato



Mi è giunta la comunicazione della morte di don Renato alle 7.15 della mattina del Mercoledì Santo. La mia prima reazione è stata quella di ripetere in preghiera: "Santissima Trinità, misericordia infinita, io confido e spero in Te". I disegni di Dio non sono i nostri e la morte di don Renato ne è la prova. Perciò invito me stesso e voi tutti a un supplemento di fede, nella certezza che la fecondità della Pasqua porterà a pienezza di vita l'anima di don Renato. Il Crocifisso risorto aiuterà tutti noi ad affrontare questa nuova prova dolorosa e a viverla, sapendo di avere un intercessore in più in cielo, che prega per noi e in particolare per la nostra Chiesa, che riceve questo ulteriore scossone nel già sconvolto periodo che stiamo attraversando, dopo la morte per Coronavirus di tre nostri sacerdoti.

Ho trascorso questa mattinata ricevendo messaggi di cordoglio da parte di tanti sacerdoti, laici e persone di vita consacrata, che avver-

tono di essere stati sottratti di una persona amica, umile e buona. Don Renato ha vissuto tutto il suo sacerdozio con una appassionata dedizione al suo Signore, in un fedele servizio alla sua Sposa, la Chiesa. Si è mostrato in questi mesi in cui mi è stato vicino un collaboratore sincero e leale, un vero uomo di Dio, sempre disponibile ad accorrere là dove ci fosse bisogno, capace di profonda vicinanza, in modo speciale nei confronti dei sacerdoti. Al di là di un volto che a prima vista disponeva a soggezione, entrando in colloquio con lui si sperimentava un carattere mite e pieno di dolcezza. A tutti voglio ripetere che questa è l'ora in cui vivere la più intensa fraternità, che oggi sento rafforzata più che mai, dal momento che abbiamo bisogno di sperimentare e offrire una vicinanza sincera e rincuorante.

Avremo modo di celebrare solennemente in Cattedrale le esequie di don Renato non appena ci sarà possibile. Intanto egli verrà

tumulato in forma privata a Torre Santa Maria (Valmalenco) la mattina di venerdì 10, dove io spero di poter essere presente per benedire la salma, a nome di tutto il nostro Presbiterio. In questo tempo, mentre nella preghiera accompagniamo "nel santo viaggio" (Sal 84,6) il nostro don Renato, abbiamo la possibilità di riflettere sul suo insegnamento, non tanto dottrinale, quanto mediante una sincera e luminosa testimonianza di vita cristiana e sacerdotale. Un solo punto vorrei ricordare: la sua meraviglia nel constatare in qualche sacerdote una non disponibilità alla obbedienza ecclesiale e ciò era motivo per lui di non poca sofferenza!

La gioia della Pasqua ricolmi il nostro cuore di ogni consolazione dello Spirito, perché "possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione" (2 Cor 1,4).

+ OSCAR CANTONI, vescovo



10 novembre 1952
8 aprile 2020

Don Renato: un prete di esempio per tutti

Mercoledì Santo 8 aprile 2020, alle ore 3.45 del mattino, **don Renato Lanzetti**, Vicario generale della Diocesi di Como, è tornato alla Casa del Padre. Si trovava ricoverato all'Ospedale di Vigevano. Complicazioni sopraggiunte a causa del contagio da coronavirus Covid-19 avevano reso necessario il trasferimento presso il reparto di terapia intensiva di quella città. A dare l'annuncio ai sacerdoti e ai collaboratori della Diocesi è stato, alle prime ore del mattino, il Vescovo **monsignor Oscar Cantoni** (*avvertito di quanto accaduto dal confratello vescovo di Vigevano monsignor Maurizio Gervasoni*): «Il Signore ha chiamato a sé il nostro don Renato Lanzetti. Accompiamolo nella preghiera». Il necrologio, in memoria del Vicario generale, è firmato dal **Vescovo Oscar Cantoni con il Vescovo emerito Diego Coletti**. Insieme al presbiterio e all'intera Diocesi di Como, i presuli affidano don Renato Lanzetti alla Misericordia di Dio e lo ricordano come «uomo mite e saggio, dedito con passione e umiltà al servizio dei fratelli, offrendo sempre grande esempio di obbedienza alla Chiesa e amore ai sacerdoti». Riconoscenti al Signore per il bene da lui profuso «porgono condoglianze ai familiari e ai fedeli delle comunità che lo hanno avuto come pastore generoso e fedele». Don Renato «era un vero uomo di Dio – ribadisce ancora il Vescovo Oscar, profondamente addolorato per questo lutto –. Era innamorato del Signore Gesù. Un appassionato servitore della Chiesa, sollecito verso tutti, soprattutto i sacerdoti. La sua è stata una vita nel segno dell'obbedienza. Un prete di grande esempio per tutti».

Nativo di Ciappanico, frazione di Torre Santa Maria (So), don Renato avrebbe compiuto 68 anni il prossimo 10 novembre. Ordinato sacerdote il 26 giugno 1976, è stato vicario a Livigno (So) dal 1976 al 1989, parroco a Lanzada (So) dal 1989 al 2009 e successivamente a Grosio (So) e Ravedo (So) dal 2009 al 2017, quando il Vescovo Oscar, a partire dal 1° settembre di quello stesso anno, gli ha affidato l'Ufficio di Vicario generale, chiamandolo come suo primo e diretto collaboratore alla guida della Diocesi. La notizia della morte di don Renato ha raggiunto velocemente tutta la Chiesa di Como. Molteplici sono state le attestazioni di stima e grande è il dolore per la sua scomparsa. Accanto a lui, all'Ospedale di Vigevano, nel pomeriggio di martedì 7 aprile, quando le sue condizioni si sono aggravate, c'era il cappellano **don Osvaldo Andreoli**. Questa è la sua testimonianza: «Ho fatto visita a don Renato al mattino e poi alle 16.30. Sono rimasto accanto a lui fino alle 17.00, esprimendo con preghiere e carezze la presenza del suo Vescovo, del presbiterio diocesano, di tutti i suoi familiari, amici e conoscenti. Dio doni a lui il premio promesso». La sera dell'8 aprile, vigilia del Giovedì Santo, giorno di fraternità sacerdotale, alle ore 20.30, la Diocesi si è unita nella preghiera di suffragio per don Renato con il santo Rosario, recitato nella chiesa del Seminario Vescovile.



La salma di don Renato viene tumulata, in forma privata, presso il cimitero della nativa Torre Santa Maria (So). Non appena sarà possibile verrà celebrata la liturgia esequiale in Cattedrale. Stiamo vivendo «una Settimana Santa - è ancora la riflessione di monsignor Cantoni - che ci unisce alla Passione del Signore, consapevoli che Egli condivide il nostro pianto in questo tempo di dolore e sofferenza come popolo e come Chiesa. Il pensiero corre a tutte le famiglie in lutto per la perdita di un proprio congiunto e ai sacerdoti che ci hanno lasciato in questi giorni: **don Marco Granoli, don Carlo Basci, don Mario Mauri**. Al dolore per la loro perdita, si aggiunge il dramma di non aver potuto accompagnarli con l'abituale conforto nel momento del trapasso. «Restiamo uniti nella preghiera di suffragio per i defunti - conclude il Vescovo Oscar - e continuiamo a pregare per essere di aiuto e consolazione a chi sta affrontando la prova della malattia (fra loro ci sono anche alcuni sacerdoti). Ci affidiamo con fiducia a Dio Misericordia, per la salvezza di tutti».

Sempre legato alla sua Valmalenco. Un uomo genuino, diretto, umile, sincero...



Lascialo andare, per le sue montagne

la struggente nostalgia delle valli, delle cime, degli alpeggi, dell'aria tersa e luminosa delle malghe, dei profumi e dei sapori, della cultura e della saggezza di questa nicchia di terra contesa fra le montagne e il fiume. Adagiata come un avamposto, un interstizio di umanità fra i boschi e i dirupi, le vette e i torrenti. Finché dentro un altro «interstizio» - quello dei tuoi polmoni, donde traevi il respiro per vivere - un virus malvagio si è installato, per portarti via. Tante volte abbiamo detto e scritto, in questi giorni, che la solitudine è il destino atroce che ha accompagnato l'amaro congedo da questo mondo delle migliaia di vittime del coronavirus. Solitudine che è distacco, isolamento, distanza: dai propri cari, dalla propria casa, dai segni sacramentali della nostra fede. Ebbene, per te un'altra distanza ha voluto ancora aggiungersi: quella dalla tua terra, dalle tue amate montagne, che non hai più rivisto. Per questo al Signore che ti ha creato e fatto cristiano, che ti ha chiamato e consacrato, vorremmo rivolgere questa preghiera, che tu (da assiduo frequentatore dei sentieri di montagna) ben conoscevi: «Dio del cielo, Signore delle cime... lascialo andare, per le sue montagne». Tra i vigneti del Regno. Tra i pascoli del cielo.

don ANGELO RIVA

Vitigni di Valtellina. Poca terra, tanta cura, un vino robusto e buono. *Poca terra*. Uno strato sottile, appena appoggiato, quasi aggrappato alla roccia granitica della costa retica, per non scivolare giù verso la valle. La vite non ha bisogno di molta terra, non ha radici profonde. Poca terra, ma in compenso molto in salita. Con i filari che si inerpicano verso l'alto, serpeggiando lungo la costa scoscesa. *Tanta cura*, allora, da parte del contadino. Lavoro. Fatica. Attesa. Pazienza. Quanta cura, quanta dedizione. Al punto che la fitta trama dei tralci, visti dal basso, sembra un ricamo. D'un tratto le balze coltivate appaiono linde, ordinate, pettinate: quasi un ritorno al paradiso perduto, o un presagio del mondo nuovo. Poi, finalmente, ecco il frutto di tanto lavoro: un *vino buono e robusto*, forte e gentile. Vino della gioia, che corona l'anno di benefici: stillano le montagne, e le colline si cingono di

esultanza (Salmo 65). Caro don Renato, ho voluto cominciare così, con un ricordo della tua Valtellina, queste poche righe a te dedicate. Perché quella terra valtelinese tanto bene ti raffigura, ti rappresenta. La «poca terra», la «tanta cura» e il «vino buono» non sono solo l'immagine dei suoi vitigni. Dicono tanto dell'uomo e del prete che sei stato. Pochi fronzoli, tantissimo lavoro, un frutto robusto e buono. Appunto com'è la gente di Valtellina, impastata di concretezza, di laboriosità e di bontà. Virtù genuinamente umane, prima che autenticamente cristiane. Una specie di genoma, un marchio di fabbrica, un'impronta appresa «da» e insieme impressa nella secolare cultura della vite, eco di un'antica civiltà contadina. In questa terra ti sei specchiato, e questa terra ti raffigura. Ma c'è un secondo motivo alla base di questo richiamo ai paesaggi valtelinesi. Ed è che tu, chiamato

dal vescovo all'impegnativo ruolo di vicario generale, della Valtellina conservavi un dolce ricordo e una tenera nostalgia. L'avevi anche confidato che uno dei tuoi crucci, assumendo tre anni or sono l'incarico di «vice vescovo», era quello di conoscere assai bene la realtà valtelinese (Val Masino, Livigno, Grosio...), ma di sapere poco del comasco, del lago, della pianura, delle valli varesine. Poco male: nessuno nasce imparato. Con quello che si ha, si parte; e per quello che non si ha, si prega, mettendosi umilmente in ricerca. E così hai fatto. Conservando però sempre nel cuore





Un prete che alle parole preferiva i fatti concreti

«**U**na luce si è levata per il giusto, gioia per i retti di cuore». Stamane, durante la preghiera liturgica delle Lodi, mentre il cuore era immerso nel buio più profondo, dopo aver appresa la notizia della morte di don Renato, è scintillato come un baleno questo versetto del Salmo 96, che, come sottolinea sant'Atanasio, si riferisce alla salvezza e alla fede di tutte le genti in Cristo. La Luce del Risorto, che già pregustiamo all'orizzonte, nell'aurora di Pasqua, ha portato salvezza a chi è stato Padre, Fratello e Amico nella fede e, in maniera così repentina e dolorosa, è stato chiamato a ricevere il premio delle sue fatiche. Fatiche che, per Livigno, Lanzada, Grosio, per la Diocesi intera, sono state elargite con un amore senza calcolo, con una generosità immensa, genuina, non sdolcinata, priva di fronzoli. Con questo stile, don Renato ha vissuto in mezzo a noi il suo essere giusto e retto di cuore, prima come cristiano, poi come prete. Non era di sicuro un mestierante e, consapevole che «le piante più alte (e lui era una di quelle) sono le più esposte al vento», ben si guardava dallo spirito della mondanità; al contrario, aveva un'alta stima del dono del sacerdozio, ricevuto ormai 44 anni orsono: «Il sacerdote è l'uomo che aiuta a guardare in alto, sia nella dispersione e nel caos della vita moderna, sia - soprattutto - nel momento supremo della morte: ci aiuta a vivere e a morire guardando, con serenità e fiducia, a quel Dio che Gesù ci ha insegnato a pregare con il nome di "Padre"». Lui stesso - come pastore - è stato guida ed esempio per



Una vera guida spirituale

Aveva grandissima stima del dono del sacerdozio, capace di guardare in alto e di avere i piedi piantati per terra: un prete che è stato compagno di viaggio

tutti coloro che gli sono stati affidati: «Il prete predica la Parola di Dio, Parola di Vita Eterna, verità su Dio e sull'uomo. L'uomo ha sete di verità, e il prete gli permetterà di andare alla sorgente della Verità... Mentre obbedisce al comando di Gesù "Fate questo in memoria di me", il sacerdote consacra il pane e il vino che diventano realmente il Corpo e il Sangue di Cristo, fonte e culmine di tutta la vita della Chiesa... Il prete è l'uomo della preghiera. Nella preghiera affida tutta

l'umanità al Signore chiedendo per tutti grazia, misericordia e benedizione». Il suo animo era profondamente immerso in Dio e - contemporaneamente - i suoi piedi erano ben saldi a terra: «Il sacerdote è l'uomo della Comunità... È l'uomo della comunione, unità di persone che si radunano, pregano insieme, si amano, collaborando ciascuna secondo i propri ruoli... È l'uomo dell'ascolto: la gente ha bisogno di essere ascoltata, con pazienza e con stima». Ebbene, sia concesso dire

che noi abbiamo bisogno, oggi come non mai, di preti così, di preti che alle parole preferiscono i fatti, di preti che, con la loro umanità redenta, si rendono compagni di viaggio degli uomini e delle donne che cercano, con tutto il cuore, la Misericordia come balsamo per curare le loro ferite. Tante volte abbiamo visto don Renato all'opera: è stato un autentico costruttore, il cui lavoro non è stato vano perché compiuto, fino all'ultimo, nella piena adesione alla volontà di Dio, benedetto dalla Sua presenza, costante e consolante, ricolmato di frutti. In quanti, oggi, siamo in debito, con don Renato, come educatore nella fede, come consigliere, equilibrato e saggio, nei momenti di difficoltà, come guida spirituale a scoprire e ad approfondire la nostra vocazione! Non par vero, ora, di doverlo salutare così in fretta, è insopportabile l'idea di non potersi più incontrare; ma, mentre scendono il silenzio e le tenebre della sera e risale dal cuore l'angoscia, risuonano ancora quelle parole: «Una luce si è levata per il giusto, gioia per i retti di cuore». Caro don Renato, tu sei ora nella gioia, quella vera, che sempre hai manifestato, con semplicità e fermezza, nel Tuo essere Uomo di Dio per il suo popolo. Intercedi per noi, continua ad accompagnarci e aiutaci, nell'incontro con il Signore, a trasformare il dolore di questi giorni in un canto di lode e di ringraziamento perché, ne siamo certi, nella Sua casa, noi ci rivedremo.

don MICHELE PAROLINI

Sempre attento a tutte le persone

È stato il segno dell'amore del Padre per noi...

«**P**otreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo». 1Cor 4,15
Questa mattina, rientrando in casa dopo un momento di preghiera in chiesa, guardo il telefono e trovo il messaggio: «Il Signore ha chiamato a sé il nostro don Renato Lanzetti. Accompagniamolo nella preghiera. + Vescovo Oscar». I ricordi di tanti anni cominciano ad affollarsi nella mente. Le lacrime scendono. Ci metto un po' a realizzare cosa è successo. Sapevo che stava male. Sapevo che si era aggravato, ma... è successo tutto così in fretta; in questo tempo così assurdo che ci costringe a stare lontani dalle persone a noi più vicine. Mi calmo e vado a celebrare la Messa, ormai si è fatta l'ora. Prego per lui, lo affido al Signore. Terminata la Messa una pace profonda scende in me. Il dolore rimane, ma i pensieri si fanno più lucidi. Torno a casa e cominciano a risuonarmi nella mente le parole che san Paolo scrisse ai Corinzi. Oggi ho perso un padre. Ogni cosa che abbiamo la dobbiamo al Signore, ma devo riconoscere che per me molti doni il Cielo li ha fatti passare attraverso don Renato. Se il Signore non avesse messo lui sul mio cammino oggi, probabilmente, non sarei sacerdote. Fu attraverso di lui che il Signore mi ha generato nella fede. Fu il mio parroco, a Lanzada, da che sono nato fino a quando sono entrato in seminario. Provvidenza volle che, il giorno stesso in cui io entravo in propedeutica, lui salutasse la comunità di Lanzada,

era il 4 ottobre 2009. Fu lui a battezzarmi, dalle sue mani ricevetti per la prima volta l'Eucarestia, lui mi preparò alla Cresima. Per anni, prima ogni domenica e poi ogni giorno, ho servito all'altare mentre lui celebrava. Innumerevoli sono i momenti belli vissuti insieme: i grest, i campi estivi, la GMG di Colonia, i ritiri a Monza dalle suore, senza dimenticare le sgridate quando, con gli amici dell'oratorio, combinavamo qualche disastro. Ricordo il giorno in cui gli dissi che sarei entrato in seminario, dopo che per tanto tempo aveva accompagnato e ispirato i primi passi della mia vocazione. Lo ricordo alla mia prima Messa, fu lui a predicare quel giorno; come poteva essere diversamente? Tante sono le cose che potrei dire di don Renato. Del suo spirito di preghiera: dopo tanti anni, è ancora vivo in me il ricordo di lui che, prima della Messa, inginocchiato davanti al tabernacolo recitava il Rosario. Del suo sostegno alle missioni: non mancava mai, ad ogni festa, di leggere in chiesa i saluti dei missionari del paese e di raccogliere fondi e preghiere per loro. Della sua attenzione alla gente e in modo particolare ai malati: mi ha sempre colpito, dopo che lasciò Lanzada, di come ricordasse i nomi di tutti e non tralasciasse mai di domandare riguardo a



diverse situazioni particolari e lo stesso so che faceva anche con Livigno, che aveva salutato già nell'88. Davvero tante sono le cose che potrei raccontare di quest'uomo, per carattere timido e di poche parole, ma, in fondo, una sola è la verità che le riassume tutte: don Renato fu un sacerdote nel senso più pieno e bello di questa parola. Voglio ricordarlo con le parole che lui stesso pronunciò alla mia prima Messa a proposito dell'ordinazione sacerdotale: «Il Signore, attraverso l'imposizione delle mani del vescovo, ha preso possesso di te, ha invaso con la forza del suo Spirito la tua persona, perché la tua vita sia trasparenza di Lui: le tue parole diventino le Sue, i tuoi gesti diventino i Suoi, il tuo cuore rifletta e ripresenti il Suo». Per me, e credo per molti altri, il nostro don Renato fu semplicemente questo: un segno grande dell'amore che il Padre ha per noi. In questo momento il sentimento che prevale è quello di una profonda gratitudine: al Signore per averci donato don Renato e a don Renato per quello che è stato per me, per la mia comunità di Lanzada e per coloro che lo hanno conosciuto.

don REMO BRACELLI



Il ricordo di don Mariano. Che fu suo vicario a Grosio

«Amava la sua Chiesa»



«Il modo migliore per ricordarlo è amare ciò che lui ha sempre amato: la nostra Chiesa diocesana, la preghiera, la cura per i giovani, l'attenzione ai malati, la vicinanza alle famiglie»

Don Renato l'ho conosciuto quando ero vicario della Collegiata di Sondrio e lui era parroco di Lanzada: eravamo

nella stessa zona pastorale e agli incontri non mancavamo mai. Poi nel 2010 sono stato chiamato a diventare suo vicario a Grosio, dove da circa un anno si trovava come prevosto. Con lui e con la sua mitica Piera abbiamo vissuto insieme 5 intensi anni. Ogni giorno ero a pranzo e a cena da lui, e lui mi sosteneva in tutte le attività affidate a me in oratorio. Da quando era poi stato "promosso" a Vicario generale, ci vedevamo durante le vacanze di Natale e durante l'estate perché tornava volentieri nella sua Valmalenco per qualche giorno di relax in mezzo alle sue amate montagne, e soprattutto per incontrare la gente, i tanti amici che qui lo hanno sempre ricordato con affetto, stima e riconoscenza. Era contento - lo diceva spesso - di "tornare a fare il parroco" per

qualche giorno! Sono tante le qualità che ho apprezzato in lui. Innanzitutto la sua vita di fede. Coltivava con cura i tempi della preghiera, personale e comunitaria, e non aveva fretta quando stava davanti al Signore in adorazione. Preparava con attenzione le sue omelie cercando di nutrire la gente con la Parola di Dio. Sapeva che il prete riceve in dono un impegno che non ammette sconti né mediocrità. Poi la sua umanità. Uomo riservato, schivo, forse un po' timido, era però determinato nel perseguire ciò che sentiva giusto, ciò che era utile per il bene della sua gente. Umile e saggio, non ha mai ricercato onori né gratificazioni, ma con obbedienza pronta e sincera ha sempre

accettato tutti gli incarichi, rimettendosi in gioco ogni volta. Tante volte l'ho visto studiare, leggere, informarsi, allo scopo di "aggiornarsi" e comprendere sempre meglio le mutate situazioni di vita delle persone.

Fedele alla sua missione di prete, ha sempre coltivato con passione le vocazioni, in ogni parrocchia dove è stato. E a questo scopo ha sempre valorizzato al massimo le attività dell'oratorio, per offrire ai ragazzi e ai giovani occasioni preziose e significative per la loro crescita umana e cristiana. Molto attento alla vita delle famiglie, era contento quando poteva frequentarle con spirito di amicizia e fraternità. Ha sempre messo ogni cura per aiutarle, soprattutto quando attraversavano momenti di crisi, di difficoltà, di lutto, di sofferenza.

Amava seguire la preparazione dei fidanzati al matrimonio, collaborando con entusiasmo con le coppie accompagnatrici e invitando persone qualificate, capaci di offrire una buona preparazione.

Investiva molto nell'educazione e nella formazione, a tutte le età, partendo dai bambini delle Scuole materne. Non perdeva occasione di entrare nelle case o negli ospedali, quando sapeva di qualcuno ammalato o bisognoso di una visita e di una parola. Con grande delicatezza e affetto.

Aveva una particolare predilezione per le amicizie sacerdotali: ci teneva sempre a condividere insieme frequentemente momenti di ritrovo, di confronto e anche di svago con i confratelli della zona. Trattava tutti con grande fraternità e rispetto, con prudenza e schiettezza. Ognuno sicuramente potrà ricordare momenti preziosi vissuti con lui. Io credo che il modo migliore per ricordarlo sia quello di amare ciò che lui ha sempre amato: l'amore per la nostra Chiesa diocesana, la preghiera ben fatta, la cura per i giovani (vocazioni, oratorio), l'attenzione ai malati, la vicinanza e l'amicizia con le famiglie. Guardando alle montagne dalla mia casa (che lui abitò per 20 anni), mi piace salutarlo parafrasando le parole del canto: *Dio del cielo, Signore delle cime, un nostro amico hai chiamato a te. Ti preghiamo: su nel paradiso lascialo andare, per le tue montagne.*

DON MARIANO MARGNELLI

Ricordi dal Seminario/1

Quella stretta di mano a Grosio

Il mio primo ricordo di don Renato risale all'ottobre del 2009, ed è una stretta di mano. A Grosio, nei giorni in cui la comunità era in festa per il Palio dell'oratorio, lui ha fatto il suo ingresso solenne. Per accoglierlo noi bambini, con le maglie variopinte, avevamo formato ai lati della via principale due cordoni umani. Nell'attraversare questo corridoio, il don si fermava di tanto in tanto per stringere la mano a qualcuno. Guarda caso si è avvicinato anche a me, rivelando sul suo volto un ampio sorriso, e mi ha stretto la mano. Sono rimasto estasiato da quel felice incontro che ha lasciato un'impronta nel mio cuore. A distanza di anni mi piace rileggere questo come il primo dei tanti gesti di cura e attenzione che ha avuto nei miei confronti. È bello pensare che quelle sue mani che io ho stretto, mi siano state sempre vicine e mi abbiano accompagnato per tutti quegli anni fino ad oggi. Sono state mani che mi hanno spinto a prendere scelte coraggiose per la mia vita; mani che hanno saputo darmi una direzione da seguire; mani che immagino in particolare, nel momento in cui, unite, pregano il Padre, nel silenzio.

Don Renato era un pastore che aveva



cura di tutte le sue pecorelle e che non si dimenticava di affidarle costantemente al buon Dio. Ora sono convinto che dal cielo sia ancora più vicino a tutti coloro che sono stati guidati dalle sue mani e che lo hanno conosciuto come uomo dal volto serio, ma dal cuore d'oro.

JACOPO BESSEGHINI

Ricordi dal Seminario/2

Il parroco e il chierichetto

C'era una volta, a Lanzada, un parroco saggio ed intraprendente che si dava da fare energicamente per il bene dei suoi parrocchiani. Vent'anni fa, al momento del segno di pace durante la Messa, quel parroco si complimentò personalmente con un ragazzino un po' paffutello che per la prima volta stava

facendo il chierichetto. Quel nuovo chierichetto divenne, in seguito, assiduo nel servizio della Messa e si affezionò molto al suo parroco che, all'apparenza, era un po' serio ma, in realtà, aveva un cuore d'oro. Il tempo passò e tre anni fa quel chierichetto di un tempo andò a trovare il suo ex parroco, nel frattempo diventato prevosto di Grosio, per confidargli che, dopo tanta incertezza e tanta esitazione, aveva finalmente deciso di varcare le porte del seminario. Fu grande la felicità del prevosto di Grosio nel vedere che quel chierichetto di un tempo, da lui stesso molte volte spronato ad entrare in seminario, in seminario ci entrava per davvero. E adesso quel chierichetto di un tempo è qui nella sua camera di seminario e, seduto alla scrivania, sta scrivendo queste righe per ricordare uno dei sacerdoti più importanti di tutta la sua vita che, questa notte, ha tristemente terminato il pellegrinaggio terreno. A questo punto mi permetto di salutare per l'ultima volta don Renato con quell'espressione un po' famigliare da me sempre utilizzata nei suoi confronti fin da quando, vent'anni fa, cominciai a fare il chierichetto: "Ciao Don".

NICOLA BERGOMI



La testimonianza di don Corrado Necchi. Il ricordo di una calda telefonata di accoglienza a quel giovane prete, dopo la nomina a parroco di Torre di Santa Maria. Il primo di una lunga serie di momenti con un sacerdote «capace di sincera amicizia»

«... siamo contenti che tu vieni a Torre...»

È stato appena nominato parroco di Torre di Santa Maria. Squilla il telefono. Numero sconosciuto. Rispondo. “Ciao, sono don Renato. Volevo dirti che siamo contenti che tu vieni a Torre”. Parole semplici. Sentite. Ad uno quasi “sconosciuto” giovane prete. Parole che ti fanno sentire a casa, in famiglia, dentro un presbiterio. Era un mio parrochiano. Era il mio vicario foraneo. Con lui e gli altri preti della Valmalenco avrei condiviso gli incontri di zona, gli esercizi spirituali a San Remo, l’aiuto reciproco nelle settimane di spiritualità delle nostre parrocchie, le gite del Grest... Era lui che mi accompagnava a visitare i preti anziani e malati, con una rara finezza. Essere preti, ma dentro un presbiterio. Semplicemente.

Prima dell’ingresso ho bisogno di accordarmi con il vicario foraneo. Telefono, ma non mi risponde don Renato. Risponde la mamma. Nonostante l’età ha ancora una bella grinta: “E cerca di arrivare presto, perché il mio Renato sta lavorando troppo a guardare anche Torre”. Cominciamo bene! Poi l’ho conosciuta. Ho conosciuto l’affetto di don Renato per lei. E la sua famiglia. Una famiglia solida, all’antica, capace di volersi bene. “Vü, mama...” E così che si rivolgeva don Renato al suo “caporale”. E così doveva essere. Rimasta vedova giovane, con numerosi figli da crescere. E allora capisco l’attaccamento di don Renato a don Giovanni Borla, suo parroco. Lo considerava un papà,

un punto di riferimento solido. L’aveva aiutato a crescere. Da lui aveva preso la convinzione che il parroco è un padre, e un padre non si tira mai indietro... Così viveva la parrocchia. Così accompagnava i fedeli a lui affidati.

Capace di sincera amicizia, si presentava a volte un po’ burbero, serio. Con i piedi solidamente appoggiati per terra, con le sopracciglia aggrottate, ti scrutava e ti metteva quasi soggezione. Capace di umorismo, si arrabbiava anche. Per questo il Signore ha pensato bene di mettergli accanto Piera. E quando don Renato si prendeva troppo sul serio, quando quell’incontro non era andato bene, quando magari tornava a casa silenzioso, preoccupato, arrabbiato o, semplicemente, stanco, ci pensava lei a stemperare il tutto con una bella risata che scioglieva tutta la tensione accumulata. Don Renato capiva allora che era il momento di recitare insieme il Rosario e di dormirci sopra.

Ma “or le sovviene il giorno, ahi fero giorno! allor che...” il nuovo Vescovo lo chiama a Como, come vicario generale. Si trattava, a 65 anni, di cambiare completamente ambiente di vita e tipo di servizio pastorale. Abituato alle comunità montane e tradizionali di Livigno, Lanzada, Grosio, il vescovo lo chiamava in città, a Como, affidandogli



uno di quegli incarichi che solo un incosciente arrivista potrebbe desiderare. “Farsi salame -direbbe un ex vicario generale- tra una fetta di pane (il vescovo) e un’altra (i preti)”. So che per diverse notti non ha dormito. Ma, alla fine, non poteva dire di no. Era fatto così. Non ne era capace. Troppo il rispetto filiale per il Vescovo, anche se quasi coscritto. Troppo forte l’onore che attribuiva a quella promessa di obbedienza pronunciata il giorno dell’ordinazione in cui sempre aveva vissuto. E così ci siamo ritrovati, per due anni, in consiglio episcopale. All’inizio smarrito, smagrito, con tutti quei fogli scritti a mano che girava e pirlava durante gli incontri. Poi, un po’ alla volta, ha preso le misure ed è diventato valido braccio destro del

Vescovo. Senza perdere lo stupore di fronte al sì di un confratello detto con fede. Senza perdere la meraviglia di fronte ad un no, spesso immotivato, di un altro confratello.

Poi il virus l’ha preso. Se l’è portato via. E ci ha lasciati tutti sbigottiti. Ma ci ha ricordato che anche noi preti siamo dentro l’unico popolo di Dio. Se il popolo gioisce, noi gioiamo con lui. Se il popolo soffre e si ammala, anche noi soffriamo e ci ammaliamo. Non siamo né angeli, né eroi. Siamo semplicemente al nostro posto.

Caro don Renato. Cancellerò il tuo numero sul mio telefono. Non serve più. Ora possiamo comunicare su altri canali. Ma voglio guardare ancora per un po’ la foto del tuo profilo. È l’abbraccio desiderato del figlio col Padre. Ed è così che ti penso. Ed è per questo che prego.

DON CORRADO NECCHI

Il vescovo di Como Oscar Cantoni, con il vescovo emerito Diego Coletti, il presbiterio e l’intera Diocesi affidano alla Misericordia di Dio il sacerdote

DON RENATO LANZETTI
Vicario generale

Lo ricordano come uomo mite e saggio, dedito con passione e umiltà al servizio dei fratelli, offrendo sempre grande esempio di obbedienza alla Chiesa e amore ai sacerdoti. Riconoscenti al Signore per il bene da lui profuso, porgono condoglianze ai familiari e ai fedeli delle comunità di Livigno, Lanzada, Grosio e Ravoledo che lo hanno avuto come pastore generoso e fedele.

“Il Signore ha chiamato a sé il nostro

DON RENATO LANZETTI

Accompagniamolo nella preghiera + Vescovo Oscar”.

Il doloroso messaggio è arrivato alle prime luci dell’alba di oggi, Mercoledì della Settimana Santa. Alla preghiera uniamo il ringraziamento commosso per il tanto bene che don Renato ha voluto a Dio, alla Chiesa e, insieme, alla nostra associazione. Era stato all’assemblea diocesana del 22 settembre a Piantedo. All’omelia ci aveva detto: “Uno dei compiti dell’A.C. nella Chiesa è proprio quello della formazione delle coscienze. Quanta povertà da questo punto di vista è diffusa nella nostra società e nella Chiesa. Noi, come discepoli di Gesù, siamo interpellati a rispondere a questa povertà, siamo chiamati a fare delle scelte di impegno educativo, ad assumerci un impegno educativo che dura nel tempo: educare i piccoli, i giovani, gli adulti”.

L’AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

A Dio,

DON RENATO LANZETTI
Vicario generale della Diocesi Comense.

Ho avuto modo di poter apprezzare don Renato... un uomo buono ed un bravo Sacerdote...; tra i suoi buoni pensieri, mi ricordo sempre come da parroco di Lanzada (Sondrio) ripeteva anche a me: “Prima i bambini”. Il Signore della Vita lo ha già accolto. Don Renato, grazie, guarda su di noi e sui tanti bambini della nostra Diocesi Comense, da Livigno, Lanzada, Grosio a Sondrio a Como. La vicinanza Cristiana al caro vescovo Oscar ed ai parenti di don Renato.

COMM CLAUDIO BIANCHI
PRESIDENTE FISM COMO

Sia lodato Gesù Cristo!

Nel cordoglio che ci unisce siamo al vostro fianco in questo momento difficile per la scomparsa del rev.do

MONS. RENATO LANZETTI

vicario generale della Diocesi di Como. Profondamente addolorati per la vostra perdita, esprimiamo le più sentite condoglianze a sua ecc.za rev.ma Oscar mons. Cantoni, al presbiterio comasco, ai parenti di don Renato e a tutta la Diocesi di Como. Ho avuto modo di poter apprezzare rev.do don Renato Lanzetti, un uomo buono ed un bravo sacerdote. Affidando alla misericordia del Signore caro don Renato, i nostri pensieri e le nostre preghiere sono con tutti voi in questo momento di grande lutto. Il Signore della Vita lo ha già chiamato. È solo un arrivederci...

L’eterno riposo, donagli, o Signore, e splenda a lui la Luce perpetua. Riposi in pace. Amen.

CON AFFETTUOSO RICORDO
REV.DO R. METODIO PADRE LYUBEZNYI, UCRAINA



Portò il suo entusiasmo di prete novello

■ Lanzada

Un ricordo personale del tanto bene ricevuto

Correva l'anno 1989, avevo 14 anni e don Renato Lanzetti arriva a Lanzada come parroco. Ricordo quel giorno come una festa, un evento che avrebbe iniziato un percorso di crescita personale durato fino al 23 marzo scorso: giorno in cui ho ricevuto l'ultimo messaggio scritto di don Renato dove mi chiedeva di pregare tanto per lui. Luglio 1989: vivo la prima esperienza del Grest nella squadra dei blu e lì vengo a conoscenza dei suoi insegnamenti educativi che iniziano a farmi scoprire "L'arte dell'educazione" nel suo autentico significato;

Educare dal latino *educere* che significa: dare alla luce; generare; produrre. Tutti verbi che don Renato mi ha insegnato e che ho visto realizzati nella sua persona. Dal primo oratorio estivo fino alla scelta degli studi universitari, conosco don Renato e intravedo in lui, prima di tutto, un educatore, che crede nel valore infinito dell'educazione e nella conoscenza dell'arte e della cultura attraverso le esperienze vissute con altri giovani ad Assisi nel 1991, a Torino nel 1992, a Roma nel 1993 e poi i campeggi presso l'alpeggio di Arcoglio. Arriva poi l'anno della maturità e della scelta universitaria, anche questa intrapresa grazie al suo esempio e alla sua testimonianza.

La nostra amicizia si è poi consolidata nei momenti più importanti della mia vita come la Laurea, la scelta del lavoro, il matrimonio, la nascita di Maddalena, i momenti di festa, i ritrovi conviviali e di confronto a Tresivio con altri amici Sacerdoti e infine la morte di mio papà... Avrei da scrivere tanto altro ma è difficile riassumere in alcune righe e ricordarlo in questo momento così doloroso dove le lacrime non si placano... per cui concludo con il "grazie" che ho postato su Facebook: "Per il bene ricevuto, per l'esempio che mi hai dato, per le esperienze che mi hai fatto vivere, per gli incontri che ho avuto grazie ai tuoi consigli, per le gite, per i tuoi sorrisi, per i tuoi richiami, per la tua sensibilità, per le tue insicurezze, per il tuo essere stato un Uomo e Sacerdote! Grazie don Renato».

ILARIA NANI



LIVIGNO



Una presenza ancora forte

Don Renato arrivò a Livigno nel 1976 da novello sacerdote a sostituire don Luciano Lanfranchi scomparso lo scorso dicembre. Ad accoglierlo c'era don Lorenzo Pegorari che era parroco di Livigno dal 1952. In quegli anni Livigno iniziava a cambiare completamente la sua fisionomia: da sperduto paese di montagna dedito all'allevamento di bestiame dove non crescono tuttora nemmeno le mele, velocemente iniziava a trasformarsi nella località turistica di fama internazionale di

cui oggi si vanta. In questa realtà legata al passato ma lanciata verso un velocissimo stravolgimento don Renato seppe inserirsi con intelligenza grazie al suo entusiasmo e alla sua freschezza di giovane prete. Amante della montagna da cui proveniva, la Valmamlenco, non fece fatica a collaborare con il prevosto Pegorari, pure lui malenco, di Caspoggio. Tantissime sono le iniziative che intraprese molte delle quali sono ancora oggi presenti a Livigno perchè qualsiasi cosa volesse fare, amava farla bene. Trovò, certamente, una comunità, soprattutto di giovani, che seppe conquistarsi completamente e che lo seguì nelle sue iniziative ma ciò che colpiva, soprattutto, era sempre l'amore per la Chiesa. Lui iniziò il Grest a Livigno, a settembre, dopo la stagione del fieno che a Livigno prevede un unico importante taglio, per poter giocare nei prati con tanti ragazzi e con loro girare per le montagne. A don Renato si devono le prime vacanze in tenda nei boschi di Livigno oppure al mare a Riccione così come le esperienze di ritiri di una settimana a novembre presso tante località e comunità ecclesiali in giro per l'Italia con i giovani lavoratori di Livigno, quelli che allora, non andavano in collegio per gli studi come avviene oggi. Sempre per i giovani propose l'esperienza del "salone" il sabato sera, un primo inizio di oratorio e la domenica sera la messa dedicata particolarmente ai giovani tanto da essere definita la "messa dei giovani". Don Renato curava molto

le celebrazioni liturgiche e, sebbene non fosse un musicista provetto, è grazie a lui che nacque l'attuale corale parrocchiale. Coadiutore nella parrocchia di Livigno abitava, con sua mamma Fausta, presso la chiesa di San Rocco che ristrutturò egregiamente così come fece ristrutturare anche l'asilo di San Rocco nel quale ricavò una struttura per l'accoglienza di gruppi in vacanza tra i quali si ricorda, per diversi anni, la presenza dei seminaristi di Bergamo. Grazie all'iniziativa di don Renato, il venerdì santo si svolgeva la Via Crucis che dalla chiesa parrocchiale di Santa Maria sale fino a quella di San Rocco con numerosissima partecipazione e, da allora, solo quest'anno non si è svolta. Per il Natale ideò il concorso delle Capanne di neve in cui ricostruire i presepi. Don Renato sapeva comunicare con tutti, non solo con i giovani. I bambini degli asili, i ragazzi del Grest, i giovani, gli sposi, gli anziani. Aveva particolarmente a cuore l'amore per i preti e i missionari così come forte era il suo desiderio di fare scoprire la vocazione sacerdotale a tanti giovani proponendo loro l'esperienza del Seminario. Lasciò Livigno nel 1989 ma come lui si ricordava ancora, ultimamente, di moltissimi livignaschi, anche i livignaschi stessi non lo hanno mai dimenticato, soprattutto quelli che a quei tempi erano i suoi giovani e che ogni anno, un giorno all'anno, lo passavano insieme a Lanzada, a Grosio e anche a Como.

QUINTO BORMOLINI

■ La passione educativa e l'attenzione alle giovani generazioni come cifra distintiva

Un legame che resta: «Ciao don Renato... sei stato

La notizia del suo viaggio verso l'abbraccio con Dio Padre mi ha colto come un fulmine a ciel sereno. Non sapevo della sua malattia, era da tempo che non ci sentivamo. Tuttavia non era necessario aggiornarci su ciò che facevamo perché quando due persone condividono un'ansia educativa, una fede nell'uomo, soprattutto un amore incondizionato per i giovani, sono comunque sempre vicini. E tale mi sentivo con don Renato. L'avevo conosciuto quando era ancora chierico, al termine di una serata in cui parlava don Vittorio Chiari, nostro comune amico ed educatore. Guarda caso l'argomento riguardava i ragazzi e i loro problemi, in particolare le strategie che si potevano attuare per aiutarli a crescere nella fede e nella vita. Avevamo subito avvertito che c'era della sintonia nel modo di sentirci educatori, di interessarci dei ragazzi, aiutandoli, ascoltandoli ma soprattutto coinvolgendoli in progetti che li vedessero protagonisti della loro vita e del loro futuro. Dopo quella serata, ce ne furono molte altre, ma ricordo con particolare gioia il giorno che mi telefonò per chiedermi di dargli una mano. Era parroco a Lanzada e avvertiva forte il bisogno di coinvolgere i suoi ragazzi in qualcosa di serio, di importante ma anche di divertente e giocoso. Mi disse che sapeva della mia passione per il teatro e mi chiedeva



se fossi stato disponibile ad organizzarne uno con i ragazzi del suo oratorio. Non ci pensai due volte e, dopo gli accordi di rito, iniziai a lavorare con i ragazzi sul testo del PICCOLO PRINCIPE. Don Renato apprezzava molto il messaggio che don Chiari aveva estrapolato dal testo di Antoine de Saint Exupéry, che "Si è soli se non si ama, se non ci si sente responsabili per qualcun altro che non sia noi stessi, se non si è importanti per qualcuno". Durante il progetto lui vigilava, partecipava in forma silenziosa ma attenta a tutte le prove che facevamo. Si interessava della partecipazione dei singoli protagonisti e, se qualcuno mancava alle prove, si premurava di capirne il perché. Fu un'esperienza per me molto significativa perché, grazie al teatro, frequentai spesso don Renato e parlai tanto con lui. Lo interessava la mia esperienza da obiettore di coscienza con i BARABITT di Arese. Credeva anche lui, come me che non esistono ragazzi cattivi o difficili, ma ragazzi in difficoltà, spesso per mancanza di amore, a volte causata da genitori disattenti, assenti o anche loro in difficoltà. Si rendeva anche conto però che molte volte le stesse famiglie presentano disagi e difficoltà che richiedono aiuto e ascolto. Questa sua attenzione per le famiglie, il suo fare paterno nei confronti degli adulti che vivevano il problema di non sentirsi sempre in grado di educare i



Grosio: molti i grazie per l'esempio dato di attenzione a ogni realtà

Di fronte alla morte di don Renato forte è stato lo smarrimento: la gioia dei ricordi è di consolazione in questo momento di tristezza

Il ricordo e il saluto a don Renato da parte di Grosio non può che essere semplice, asciutto e accogliente, autentico e senza fronzoli, concreto come era lui, come lo abbiamo conosciuto in mezzo a noi. Passa attraverso tante grazie e la preghiera a Dio, padre misericordioso, per il quale ha vissuto e che ha trasmesso, in ogni suo gesto, fino alla fine. È sempre un momento doloroso e difficile quello in cui ci lasciano le persone care, che ci hanno fatto del bene, lo è di più ora che non possiamo salutarle come vorremmo, è un po' come dover soffocare i sentimenti che però restano liberi. Vogliamo dire grazie per il suo amore alla Parola e all'eucarestia, che lo hanno nutrito e che ha portato a tante persone, grazie per ogni volta che nella confessione è stato mediatore compassionevole della misericordia divina e consigliere spirituale. Grazie per la serietà con cui si è preso cura della Chiesa, delle anime e delle strutture, dei servizi ai bisognosi, ai piccoli e alle famiglie, sempre ricordate



nella preghiera perché divenissero sante. Grazie per l'attenzione ai malati, ai poveri, ai soli per la sollecitudine con la quale li ha incontrati e ha portato il suo affetto per dire la predilezione di Dio per loro. Grazie per il desiderio di creare Comunità nella convivialità dei pranzi parrocchiali. Grazie per le camminate in montagna in cui faceva trapelare la sua tenacia, il suo affetto malcelato sotto al ciglio a volte austero,

che non vedeva l'ora di distendersi e di scherzare. Grazie per l'accoglienza in ogni viaggio a Como, per la vicinanza alimentata anche a distanza. Difficile dimenticare l'umiltà con cui ha obbedito al suo Vescovo, impossibile non sorridere al ricordo del don, davanti al Duomo, pochi mesi fa, che compra un blocchetto di biglietti per la pesca del Palio. Un uomo di Dio, intimo con Dio, che sappiamo non è morto da solo. Gesù gli ha tenuta stretta la mano e lui l'ha sicuramente sentita. A noi resta l'esempio di grande responsabilità e la certezza che Dio ci parla attraverso il suo ricordo e ci chiama ad amarci, e questo è un unguento che lenisce il dolore della perdita. Grazie Don Renato per ogni volta che il tuo volto serio si è illuminato col sorriso, riflesso della tenerezza e del sorriso di Dio, che ha avuto nostalgia di te e ti ha chiamato, nel suo amore ti conceda di vedere il Suo Volto e di celebrare in cielo la liturgia del triduo e la Pasqua senza fine.

LA COMUNITÀ PASTORALE DI GROSIO CON I SUOI SACERDOTI



le famiglie

Carissimo don Renato, ti ringraziamo per il tuo sì alla nostra proposta della scampagnata estiva ad Orbetello. Sembrava che l'anno scorso con le camminate sui monti di Livigno si concludesse l'esperienza delle nostre vacanze in famiglia, iniziata al tuo arrivo in quel di Grosio. Ma la scorsa estate, il riabbracciare i tanti cuori di giovani e anziani livignaschi, ti ha dato lo sprone per accettare una nuova avventura. Grazie! La mattina dell'8 aprile, però, il nostro "Capo" ha voluto resettare i nostri sogni e ti ha accolto con sé. Abbiamo vissuto sentimenti di smarrimento, come quando nel bosco si perde il sentiero. Ci siamo visti cercare con ansia nei ricordi e sempre ci tornava alla mente il tuo volto gioioso tra le cime delle nostre bellissime Alpi e Appennini; ci siamo visti rovistare tra le foto e nelle foto i ricordi, partendo dai primi, quelli della tua amatissima Valmalenco, tutti radiosi, dolci, indimenticabili. Hai riempito i nostri occhi di lacrime, ci siamo sentiti stimati quando accoglievi il nostro incoraggiamento a superare l'ultimo tratto della salita, forse un po' troppo esposto per te, per raggiungere la vetta, ci siamo anche sentiti coccolati ed amati quando ci lasciavi cantare "La Montanara" e ci chiedevi di intonare il "Signore delle Cime". Non sappiamo se la contingenza di questi tempi ci permetterà di vivere la scampagnata di Orbetello, ma ti promettiamo che in riva al mare intoneremo "... il nostro amico, il nostro fratello lascialo andare su per le montagne ..." e ringrazieremo il Signore per averci permesso di percorrere con te alcuni momenti del nostro cammino.

LE TUE FAMIGLIE IN CAMMINO

■ Ovunque abbia svolto il suo ministero è stato un uomo buono, generoso e altruista

sacerdote, un vero amico, educatore e fratello»...

loro figli, lo rendevano comprensivo, attento ma anche determinato ad aiutare tutti, grazie alla sua grande dote di ascoltatore ed al suo grande cuore. Tutto ciò lo faceva con la semplicità e la profondità del suo carattere, rispettoso degli altri e delle altrui sensibilità, sebbene non fosse, per così dire, un "buonista". Quando c'era da richiamare qualcuno, lo faceva senza remore, ma con il desiderio di vedere che quanto diceva si trasformava in qualcosa di bene e di positivo. Diventato parroco a Livigno ho ancora avuto occasione di sentirlo, di parlare con lui di realtà problematiche, su cui ci confrontavamo circa possibili strategie d'intervento. Mi arricchiva molto discutere con lui, dare e ricevere alcuni consigli, che ho sempre apprezzato come uomo di scuola, ma soprattutto di accogliere i pensieri di un prete coraggioso, attento, desideroso di presentare ai suoi ragazzi la figura di Dio Padre Buono e del Santo dei giovani, san Giovanni Bosco. Lui salesiano lo era, non di nome ma di fatto. Anche a Livigno sono certo che lo ricordino come me, con molta gratitudine e affetto. Ogni tanto il fatto di essere comunque un montanaro, schietto e sincero, contribuiva a dargli una certa aria burbera che tuttavia im-

mediatamente svaniva e sfociava in un sorriso accogliente. Non era solito abbattersi e ciò ha contribuito a fare in modo che lasciasse al suo passaggio tracce inconfondibili di grande umanità e di una forte determinazione nel perseguire gli obiettivi che si prefiggeva. Altri ricordi mi legano a lui nel periodo in cui fu incaricato di dirigere la parrocchia di Grosio. Anche qui fu il telefono il mezzo che ci permise di riallacciare i nostri percorsi. Mi chiese di assistere ai teatri che i suoi parrocchiani preparavano con tanta partecipazione e convinzione, ma anche con qualità. Ciò che mi colpiva era sempre quell'aria di comunità che traspirava dagli spettacoli: sul palco si avvicendavano ragazzini, giovani e adulti, espressione vera e gioiosa della comunità che don Renato aveva contribuito a costruire. Quando mi chiamò, condivisi con i comuni amici Ilaria e Roberto e con Anna, le rappresentazioni su cui mi si chiedeva una recensione, da pubblicare sul giornale della parrocchia. Quando lascio Grosio per recarsi in Diocesi a Como, accanto al vescovo, con gioia partecipai ai festeggiamenti e ringraziamenti dei suoi parrocchiani. Ed ora, senza un preavviso che mi avvertisse delle sue condizioni di salute, apprendo della sua

dipartita. Mi diventa difficile accettarlo, anche se so benissimo che fa parte della nostra esperienza di vita, ma il mio ringraziamento nei suoi confronti è grandissimo. Se dovessi definire in poche parole la persona che è stata Don Renato, direi che era un prete buono, paziente, tenace ma generoso, pronto a farsi in quattro per gli altri ma capace di esigere bontà d'animo e altruismo. Ciao don Renato, da lassù, tra le braccia di Dio Padre che hai sempre presentato e rappresentato a tutti coloro che hanno avuto la ventura di conoscerti, continua a volere bene a tutti noi, ai giovani e a quelli che credono in loro. E so che incontrerai i tuoi cari ma anche don Vittorio Chiari e don Luigi Melesi, preti come te al servizio incondizionato di chi si sente "sbagliato" e in difficoltà. Per concludere, penso che la sua più grande qualità sia stata quella di saper costruire comunità unite e solidali ovunque abbia svolto la sua missione di sacerdote, facendo sentire a tutti, dai più giovani ai più anziani, di appartenere ad una grande famiglia, parte di un progetto d'amore di cui lui era l'immagine. Ciao don Renato.

MAURIZIO GIANOLA



Editrice de **Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.**
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-26.35.33
E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesi@libero.it

il Settimanale

Stampa: ERRE DI ESSE GRAFICA S.P.A. Merate (LC)

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva



Ringraziamo di cuore tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione di questo inserto speciale.
In particolare, per quando riguarda le immagini, grazie a: parrocchia di Grosio (www.parrochiadigrosio.it), Carlo Toini, Rino Masa, don Gianluigi Bollini, don Mariano Margnelli, don Michele Parolini, Foto William.

